

Parrocchia Santi Valentino e Damiano  
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



# La Vergine Maria al servizio del Verbo Incarnato

*Verso il Natale con la Madre di Dio*

## Maria a Betlemme

Qual è il significato della presenza di Maria, in totale adesione alla volontà del Padre, a Betlemme? Per sé, Maria, che abitava a Nazareth, poteva pensare e desiderare che la sua maternità si compisse là, nella sua casa; invece, le si presenta questo mistero di una disposizione che la porta fuori, che la mette **in cammino** nella fatica di un viaggio non facile, specialmente per le condizioni in cui si trova.

Pensiamo al disagio di quella notte di grande attesa, all'ansia di non trovare un alloggio, di doversi riparare con Giuseppe in una capanna di pastori isolata.

Questa **spoliazione di Maria** a Betlemme coincide con la **spoliazione del Figlio di Dio**, il quale voleva nascere poverissimo, tra i più poveri, ed essere donato subito a tutti, senza la protezione di un'intimità familiare offerta da una casa propria.

Questo bambino che Maria porta in grembo è, infatti, subito **offerto ai pastori**. La sua nascita è un avvenimento che sembra riguardare, più che la famiglia in cui nasce, i pastori di Betlemme che in quella notte vegliavano nella campagna, rappresentando **l'attesa di tutto il popolo di Israele**. A loro gli angeli danno il lieto annunzio.

Il Figlio di Dio – il Pastore buono ('bello', vero, autentico...) – nasce là come un **bambino di pastori** e viene accolto, festeggiato e curato, con le premure che occorrono a un bambino appena nato, proprio da quella gente povera, dai **'poveri di Jhwh'**

che sanno rallegrarsi per il continuo miracolo della vita.

La presenza di Maria, l'essere là di Maria a Betlemme consiste, dunque, nell'essere veramente al **servizio del disegno di Dio che vuole donare il suo Figlio in una situazione di estrema spoliazione**: di povertà e di umiltà; in una situazione che suscita la premurosa carità dei semplici e dei poveri.

Mentre il Figlio di Dio è il **Dono** supremo del Padre, e Maria è dono e portatrice del Dono per la gioia di tutto il popolo, sia il bambino che la Madre diventano oggetto dell'ospitalità e del soccorso di quei poveri; sono ricolmati dei loro piccoli doni e della loro cordialità.

Già al momento della nascita, Maria è là come **Madre** che presiede all'amore e allo scambio dell'amore. È là come **trono della Sapienza**; secondo le parole della Scrittura, può dire: Venite a me, voi tutti assetati... Sul mio grembo è imbandita la mensa, è offerto il pane del cielo. Venite e saziatevi gratuitamente.

Nello stesso tempo, però, Maria è **la povera** che ha bisogno degli altri, ha bisogno di qualcosa per nutrirsi, per coprirsi, ha bisogno di qualcosa per il Bambino. Ed ella sa ricevere. Anzi, nell'essere bisognosa, sia per sé che per il Bambino, è ancora elargitrice di grazia. Trovandosi infatti in quella condizione, per disegno di Dio, suscita carità; fa scaturire dal cuore di quella gente semplice il tesoro prezioso che è l'amore, il servizio della fraternità.

A Betlemme Maria è là come **Madre per tutti**. Avendo ricevuto in

dono un Figlio che è dono per gli altri, non può godere della sua maternità in un modo individualistico; quel Figlio che lei ha dato alla luce è da dare a tutti, è già dato a tutti, come pure lei è la **Madre già data a tutti**.

Il suo «essere là» a Betlemme ha il significato di essere la povertà stessa, insieme con il suo Figlio, per essere dono offerto da poveri a poveri. Se non fosse veramente dato da un cuore povero, il dono non sarebbe **totale**; il dono di Maria e di Gesù è invece proprio totale, perché sia la Madre che il Figlio sono davvero compartecipi, nell'intimo del loro essere, della più povera situazione umana. Ha ceduto l'onore, la dignità che ancora conserva per sé chi invece si china come benefattore e lascia vedere da quale altezza è disceso per avvicinarsi a chi sta in basso e ha bisogno di aiuto.

Questo è un aspetto che dobbiamo considerare per vivere la **povertà evangelica** che non è una condizione in cui ci degniamo di metterci lasciandoci perciò in certo modo sempre al di sopra di quelli che sono i poveri di nascita. La nostra spoliazione deve essere così totale da non permetterci di conservare il senso del nostro valore, della nostra dignità, della nostra importanza, di quello che siamo o crediamo di essere.

Dobbiamo arrivare ad una **spoliazione radicale dell'essere**, in modo che la povertà diventi per noi ontologica, costitutiva del nostro essere e non soltanto formale e funzionale. La nostra povertà deve essere tale da metterci proprio, come il Figlio di Dio, come Maria, nella condizione dei

nati-poveri e tali rimasti. Soltanto l'amore porta a questa esperienza.

Dobbiamo perciò maturare in quell'**amore che ci espropria totalmente di noi stessi** e che ci fa condividere la situazione dei nostri fratelli più sprovveduti. Come Maria «era là» a Betlemme, il cristiano deve essere «là», dove vive il suo dono di grazia, dove può vivere il mistero dell'incarnazione del Verbo nell'umiltà della carne.

### **Maria a Gerusalemme**

*Portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore... (Lc 2,22)*

Maria, con Giuseppe, sale al tempio e offre il Bambino; l'ha ricevuto, ora lo consegna. Bellissimo gesto che è già **immagine della Chiesa offerente** quanto le è messo nelle mani: il **corpo di Cristo**. Lo offre nel tempio, al Padre, ponendolo sulle braccia di un venerando israelita che aveva atteso la venuta del Salvatore con fede e perseveranza.

Si può dire che tutta l'**attesa delle generazioni del popolo eletto** trova il suo compimento e riceve il suo premio nella persona di Simeone, questo «giusto» venerando al quale si aggiunge Anna, lei pure anziana e fedele serva del Signore nel tempio. Gesù, portato da Maria e offerto al Padre, viene pure **accolto** dal popolo di Israele presente nelle persone di questi due anziani.

Maria «era là» nel tempio, come **Colei che si lascia sempre più espropriare**: anche della gioia per il Figlio che il Signore le ha dato. Infatti, men-

tre Simeone esulta accogliendo il Bambino, Maria è **ferita nell'anima accogliendo la profezia della sua passione**: Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «*Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima*». (Lc 2,34-35)

«Egli è qui»: Maria con lui, con Cristo, con il suo Figlio è lì già **nel «sì» della croce** che è salvezza per chi crede e perdizione per chi non crede, salvezza per chi l'accoglie e perdizione per chi la rifiuta. Maria è lì con il Cristo: è lei **la prima ad associarsi al mistero della redenzione**. Pur non comprendendo ancora tutto, Maria è già data a tutto quanto il Padre ha disposto per il Figlio.

Si potrebbe ampliare il discorso sul tema di Betlemme e della salita al tempio con altri episodi evangelici. Se noi leggiamo attentamente il Vangelo dell'infanzia di Gesù, vediamo come davvero tutti quelli che vanno a Betlemme «trovano là» quanto cercano. Il Vangelo dice sempre: Andarono, arrivarono e «trovarono là» il Bambino e la sua Madre:

*Entrati nella casa videro il bambino con Maria sua madre... (Mt 2,11)*

*Andarono dunque senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe, e il bambino che giaceva nella mangiatoia. (Lc 2,16)*

Dov'è il Bambino là c'è anche la Madre e dove è la Madre c'è sempre anche il Figlio; sempre **sono insieme**, come unità inscindibile. Questa è una realtà bella e consolante. Madre e Figlio si trovano sempre così, ancora

oggi per noi che intraprendiamo il cammino della fede per andarli a vedere e per stare con loro.

## **Maria emigrata e proto-missionaria**

Maria ha accolto e offerto il Figlio dell'eterno Padre, anticipando nel suo cuore l'ora della croce. Ed ecco, subito dopo comincia a manifestarsi il **rifiuto dei potenti** di questo mondo nei confronti del Messia.

A Gerusalemme il re Erode non sopporta la presenza di uno – sia pure bambino – che possa costituire una futura minaccia di contesa del trono. Per sottrarre il Bambino alla strage, Giuseppe, avvertito in sogno, decide di partire dalla sua terra, dal suo paese: *Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto... (Mt 2,14)*

È una partenza piena di incognite come **quella di ogni emigrante**. In Egitto la santa famiglia non poté trovare che umiliazione e stenti; e certo la nostalgia dava un sapore dolce-amaro al pane mangiato in terra straniera. Benché il Vangelo non ci riferisca nulla al riguardo, dietro questo silenzio sentiamo il peso enorme di quella esperienza di povertà che apparteneva al mistero stesso del Verbo di Dio nella estrema spoliazione della condizione umana.

Leggiamo nel prologo di san Giovanni: *Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. (Gv 1,11)*

Nulla è più triste per un uomo, che non essere riconosciuto e accolto. Che dire di un Dio che viene nel mondo da lui stesso creato, nel popolo da lui formato e non vi trova posto? Ma-

ria condivise con il Figlio questa dolorosa e paradossale sorte.

Di come trascorsero quegli anni, oggi noi possiamo farcene una vaga idea pensando alle condizioni in cui vivono i profughi e i nostri emigrati un po' dovunque. L'emigrato è sempre **più povero di qualsiasi povero** nel suo paese nativo. Gli vengono concessi diritti nel paese che lo accoglie, resta però sempre in condizione di **inferiorità**, come un affamato che raccoglie le briciole dalla tavola del ricco.

Ebbene, Maria era là, in Egitto, con il Figlio per **sperimentare fino in fondo la povertà dell'uomo straniero sulla terra**.

Anche questo è però un mistero di povertà che è dono: **Maria porta Gesù in mezzo a tutti i popoli**. L'ha dato alla luce in mezzo al popolo d'Israele, ma poiché egli è inviato per la salvezza di tutti i popoli e ha una missione universale, ecco che Maria, sempre aderendo docilmente al disegno del Padre, accetta anche la prova dell'esilio e, insieme con il Figlio, va in mezzo a un popolo pagano, quasi per disporlo ad accogliere l'unico Salvatore.

Maria in Egitto è quindi – senza saperlo – la **prima missionaria**. Porta là il Cristo ancor prima che inizi il cristianesimo, che nasca la Chiesa; Maria, si potrebbe quasi dire, è la proto-missionaria del Terzo Mondo.

Gli esegeti vedono nell'episodio della fuga in Egitto un **senso analogico della storia di Israele**. Il Figlio di Dio ripercorre tutto l'itinerario del popolo eletto – quindi torna ad essere esule in Egitto e ad esserne poi ri-

chiamato per entrare nella terra promessa e annunciarvi l'avvento del Regno – perché Egli è il vero eletto, l'Israele santo nel quale la missione salvifica si compie.

Maria è **associata pienamente a questo itinerario**. Quando poi dalla terra di Egitto ritorna a Nazareth, nella terra d'Israele, la Madre sta là a maturare, con il Figlio, l'«ora» di un altro viaggio. E il silenzio è la sua atmosfera vitale.

### **Maria di nuovo a Nazareth**

Il Bambino cresce e dentro il cuore di Maria maturano tutte le parole udite, matura la comprensione di tutti i segni che ha raccolto intorno a questo Bambino.

Maria era là a Nazareth come una delle tante donne ebrae. Non si distingueva per il modo esteriore di vivere: lavorava come tutte, faceva semplicemente quello che facevano le altre donne. Così pure il Figlio di Dio svolgeva una vita normale, comune; ma **in questa ordinarietà maturava il disegno di Dio**, maturava l'ora, il tempo in cui doveva manifestarsi. È una vita segreta, nota solo a Dio nella sua vera realtà.

E Maria, senza ostentazione, senza impazienza, è là, sta a guardare il Figlio, continua ad essere nella preghiera, nell'ascolto, nel servizio della famiglia e di tutti; continua ad essere una presenza totalmente aperta a Dio e totalmente aperta agli uomini. La vedremo ogni anno, fedele ebrea, compiere le sue pratiche religiose insieme con il Bambino e Giuseppe; tutto con semplicità. Il suo «essere



là» era pace, era una attesa pacata della maturazione dell'evento, era un portare dentro di sé questo segreto in umiltà profonda, restando sempre unita al mistero dell'umiltà del Figlio che non ha premura di farsi conoscere. Gesù vive in semplicità e silenzio fino ai trent'anni: è il Padre che sa in quale momento presentarlo al mondo e farlo conoscere nel gesto supremo dell'amore.

### **Il nostro essere qui come in esilio e a casa**

Confrontiamo, con questo mistero di Maria, la realtà della **nostra vita cristiana**, molto spesso nascosta, eppure tutta protesa a incontrare nella sua terra ogni uomo, portandogli il Signore.

Se vissuta bene, l'esperienza dell'esilio, dell'essere come in terra straniera, sottratti persino a noi stessi, ci fa diventare sempre più **uomini e donne per tutti**, poiché **chiamati a condividere il mistero di povertà e di amore del Figlio di Dio fatto uomo**.

Ciò che importa è dunque «l'essere lì» **presenti a Dio per tutti**. Allora non importa fare cose straordinarie; basta sapere che tutto quanto ci accade e costituisce la nostra quotidiana esistenza, ha un valore, un senso e un'efficacia che gli sono conferiti da Dio stesso, e che superano la nostra capacità di conoscere.

Talvolta ci è dato di intuire le intenzioni di Dio e di sentirle pure nostre, ma più spesso **non comprendiamo**, ad esempio, il motivo del nostro soffrire. Dio ha dato a tutta intera la no-

stra vita e a ogni nostro atto una finalità redentiva; occorre che noi siamo **trovati fedeli**, in servizio puro e santo proprio nell'ordinarietà dei nostri atti, della nostra esistenza umana e cristiana.

Così, a Nazareth, Maria faceva i mestieri di casa, Gesù e Giuseppe lavoravano da artigiani. Niente li distingueva dagli altri, ma tutto quello che facevano era già ordinato alla salvezza del mondo.

### **Pellegrina a Gerusalemme**

Continuando la nostra contemplazione della santa Vergine presente a Dio e all'umanità, vediamo Maria salire ogni anno a Gerusalemme, per celebrare la Pasqua.

Da pia ebrea, insieme con la sua famiglia – Gesù e Giuseppe – adempie la legge del culto, non certo in modo solo formale ma con una viva partecipazione di fede. È proprio in questi pellegrinaggi, in queste annuali salite a Gerusalemme che Maria preparava **la sua salita definitiva con Gesù, per consumarvi la nuova Pasqua**.

Il Vangelo di Luca riporta a questo proposito un episodio accaduto quando Gesù aveva dodici anni. Un episodio molto significativo, quasi una **profezia** della morte di Gesù a Gerusalemme.

Oltre a questo fatto, chissà quali altri indizi, chissà quanti altri avvenimenti Maria avrà vissuto nel suo intimo, maturando sempre silenziosamente la sua fede e la sua adesione al disegno di Dio. Era il Figlio stesso che, con il suo comportamento, la educava, la portava ad inserirsi sem-

pre di più nel mistero della sua obbedienza.

Ascoltiamo il racconto evangelico.

*I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni, lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero le sue parole. (Lc 2,41-52)*

Quando si accorgono di avere smarrito il ragazzo, Maria e Giuseppe sono presi dall'angoscia, perché essi credono di avere perduto Gesù, mentre **egli è là dove deve essere**.

Non avendo ancora potuto comprendere quale sia la missione del Figlio, dove egli debba essere, in che cosa egli debba essere occupato, sono nell'atteggiamento di **due poveri che hanno smarrito un tesoro avuto in custodia**. Perciò si affannano a cercarlo.

Quello che sgomenta soprattutto il cuore della Madre anche dopo averlo ritrovato, è il fatto che il Figlio si manifesti nei suoi confronti e nei confronti di Giuseppe con una **insolita autonomia**. Nel comportamento di Gesù c'è qualche cosa che lo rivela al di sopra di loro: **libero**.

Maria prova sgomento davanti al mistero di questo Figlio più maturo di quanto normalmente possa essere un ragazzo. Gesù, del resto, stupiva anche i dottori nel tempio per la sua intelligenza, per la sua profondità e per la sua autorità.

Alla Madre che gli rivolge l'accorato rimprovero, egli dà una risposta carica di mistero: *Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? (Lc 2,49)*

Ecco, non gli si può chiedere «perché?». Maria è là a Gerusalemme come **pellegrina di fede**, presente con il Figlio, con Giuseppe; anche lei è intenta alle cose di Dio: è salita per compiervi i suoi doveri di pia israelita, eppure questo Figlio le dice che lui deve occuparsi delle cose del Padre suo in **modo diverso**, in modo tale da esserne totalmente preso.

E Maria accoglie e serba nel suo cuore questa risposta, **maturando così dentro di sé l'adesione ai disegni del Padre, e cedendo sempre di più il Figlio che le è stato dato**. Lo aveva ceduto fin dal primo momento, perché le era stato dato per gli altri, però impara da tutte queste vicende, dal patire quotidiano, l'**obbedienza** fino all'estremo sacrificio.

## Per la riflessione personale

Sono attento/a al progetto di Dio nella mia vita? Ho scoperto cosa Dio mi chiede? E sono disposto/a a 'cambiare' la mia vita per mettermi al servizio del progetto che il Signore ha in serbo per me e per i fratelli che mette sul mio cammino? Sono consapevole che tutta la mia vita è dono del Signore e come tale è dono totale per gli altri? Sono grato/a al Signore per quanto mi ha dato? E lo restituisco ai fratelli con gratuità? Sono immerso/a nell'amore di Dio al punto da vivere la totale spoliazione di noi stessi e il nostro essere per gli altri? Vivo l'esperienza cristiana come esperienza di 'povertà' (è riconoscersi bisognosi di Dio in ogni cosa al punto da divenire uno con Lui) e di dono?

Accolgo il Signore con gioia? Mi nutro della sua Parola, del suo Corpo e del suo Sangue. Cammino con Cristo sulla via della croce? O cerco altre strade? Sono consapevole che l'incontro Maria SSma è 'luogo di incontro' con Cristo? O vivo derive devozionistiche?

Il rifiuto dei potenti ha sempre caratterizzato l'esperienza di Cristo, ma ancor prima dei profeti e degli uomini di Dio e, quindi degli apostoli e dei loro successori fino ad oggi. Io da che parte sto? Perché stare dalla parte dei potenti mi pone in una situazione di lontananza dal Signore... Io accolgo davvero il Signore nella mia vita? O mi fermo ad una accoglienza formale, esteriore? Nella difficoltà di vivere in terra straniera, in cui la Santa Famiglia fa una ulteriore esperienza di 'povertà', so guardare alla Patria attendendo, vigile e impegnato/a, il Signore che viene? E mi impegno ad essere anche io missionario/a dell'annuncio di salvezza?

Cerco tempi di silenzio per maturare la mia sequela del Signore? Sono consapevole che la mia vita ordinaria è abitata da Dio? E in questa situazione di ordinarità si realizza il Suo progetto? E io mi metto al servizio di Dio nella preghiera, nell'ascolto della Parola e nel servizio dei fratelli?

Sono consapevole che il mio essere 'in esilio' (la nostra patria è il cielo, dirà San Paolo) è occasione di essere uomini e donne 'per tutti'? Condivido il dono di Dio che è in me? Vivo la fedeltà a Dio e ai fratelli nell'ordinarietà dei miei atti? Sono consapevole che ogni cosa, vissuta in comunione con il Signore, è ordinata alla salvezza? E faccio la mia parte?

Custodisco il dono di Dio? O spesso lo smarrisco e devo ricercarlo di nuovo? Sono consapevole che il Signore si trova 'dove deve essere' (nelle cose di Dio, nel fare la volontà di Dio) e solo cercandolo in Dio, facendo la sua volontà, possiamo trovarlo? Sono consapevole di essere chiamato all'obbedienza a Dio? E sono disposto/a ad andare fino in fondo, fino al dono totale della mia vita, come ha fatto il Signore?